

Introduzione

Di solito Don Luigi, il nostro Gigi, non scrive. Prende appunti. Scrivere non gli serve a raccontare, ma a evidenziare. La sua prosa è cruda essenza, è un aspro saliscendi di emozioni vive, che spesso faticano a trovare riscontro in un vocabolario.

Molte volte gli ho chiesto perché nel suo scrivere ci sia raramente spazio per una storia, per un vissuto, per un episodio. Chi, come lui, incontra continuamente persone, e quasi sempre persone ferite, dovrebbe poter appoggiare le sue riflessioni su uno spazio concreto, su un esempio reale.

Invece no: quelle storie restano dentro di lui, conficcate nel suo cuore.

Quello che riesce a tirar fuori è il sapore intenso di ciò che gli hanno lasciato. È l'umanità estrema, estremo dolore, estrema bellezza. È il profumo della vita, condensato in un incedere libero, affrancato dalle regole, bisognoso di poesia perché lui dalla lingua non si fa guidare, lui chiede alla lingua di seguirlo, se può, e a chi legge di fare il resto.

In questi giorni di isolamento forzato, Gigi non si è fatto chiudere in gabbia nemmeno un secondo dalla condizione materiale di isolamento. La sua mente è subito andata oltre, a cercare tracce di senso, a capire da dove venisse questo vento cosmico di dolore, a intuire dove ci potrebbe portare.

Ha scritto subito, di getto, di fiamma, d'istinto, non solo perché ne aveva il tempo, ma perché sentiva che il tempo, questo tempo, stava parlando. E ha sentito anche il bisogno di condividere subito quello che aveva scritto, anche nella sua incompiutezza.

Tempore famis, la prima parte di questo libro, è un quaderno di appunti in forma di poesia, è la forma dell'anima di Gigi marchiata da quanto stiamo vivendo.

"Tempore famis" è la scritta che chi costruì la pieve volle lasciare incisa su un capitello. Era tempo di crisi, di carestia, come quello che stiamo vivendo, eppure quel tempo sprigionò bellezza.

Gigi si muove tra la pieve, la scruta ora più di sempre, per orientarsi, per capire come fu possibile allora, e come sia possibile oggi trasformare un dolore collettivo in occasione di crescita.

È convinto che il *"tempore famis"* di oggi sia il frutto di una deriva dell'uomo, espressione dei suoi fallimenti. Questa emergenza globale è una carta che sparglia, per questo può farci annientare, o risorgere. Ed è da qui, da questo

crinale stretto che Gigi scrive. A sé, a noi.

La seconda parte del libro non è una conseguenza della prima, ma un suo potenziale orizzonte. Gigi ha raccolto i pensieri e le intuizioni del suo percorso d'incontri dedicato all'amore, quegli incontri che il virus ha interrotto. Temporalmente sono riflessioni che anticipano quelle del *Tempore famis*, ma idealmente, invece, ne sono un seguito: perché se c'è una chiave che apre la porta sbarrata di questo presente, questa chiave è in una diversa qualità delle relazioni umane, è in un ritrovarsi nell'unica parola che può spingere tutte le energie umane, che può trasformare l'uomo in Dio, che porta Dio all'uomo: l'amore. Per Gigi sono i bambini e gli innamorati che possono salvarci, perché il loro amore è puro, autentico. Non contaminabile.

Infine, Gigi si confessa. Ne ha ascoltate migliaia di confessioni. Sa che non servono a giudicare, a ripristinare, ma a liberare, a aprire orizzonti.

"Vi aspetto" è il titolo di questa sua confessione. L'attesa è una delle espressioni più belle dell'amore. L'attesa misura l'intensità e la perseveranza dell'amore, colto nel momento della sua mancanza. L'attesa rende reale l'amore, perché è consapevolezza del suo esistere.

Dentro il suo 'vi aspetto' c'è il vuoto di un'assenza, un vuoto immenso, che le parole non possono riempire.

Ma c'è anche la traccia invisibile di un innamoramento che non si scalfisce, di una passione che resiste alla distanza, di un domani che bisogna cominciare a preparare.

Massimo Orlandi